

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Il capo dello Stato ritarda la firma sulla Finanziaria
Alla fine Letta dice: via i 160 miliardi di canone alla tv



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



Silvio Berlusconi

Alla Ruota della Fortuna per la tangente Fininvest

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO**
■ TORINO. La famosa ruota non era imparziale. Per restituire un «favore», la Fininvest avrebbe telediretto la vincita di 30 milioni alla popolare trasmissione di Canale 5 «la Ruota della Fortuna», il fiore all'occhiello di Mike Bongiorno. E' quanto sospettano i magistrati (i pm Enrica Gabetta e Giuseppe Ferrando) della Procura di Torino che ieri mattina hanno disposto una minuziosa e lunga perquisizione durata una decina di ore negli studi Rti (gruppo Fininvest) di Cologno Monzese, Milano e Segrate. Gli uomini della polizia giudiziaria di Torino hanno in particolare setacciato tutti i fascicoli e le note relative alla trasmissione e a i suoi partecipanti. In particolare è stata acquisita la documentazione riguardante Giuseppe Mazzocchi, il «fortunato» concorrente che ieri - per ironia della sorte, a ventiquattrore dal suo arresto coperto per un giorno - ha ricevuto l'assegnazione della vincita, conseguita in tre sole serate. Un piccolo exploit, presumibilmente «dopato», se troveranno conferma le accuse della Procura subalpina. Mazzocchi, infatti, non è proprio quel che si dice un «signor nessuno» nel settore delle telecomunicazioni: è un funzionario del Cctt (Circolo Costruzioni Telegrafiche e Telefoniche di Torino), l'organismo di controllo del ministero delle Poste. Un perito dotato di un forte potere discrezionale e al corrente di tutte le iniziative ministeriali di controllo. In tale veste, secondo l'accusa degli inquirenti, avrebbe favorito il gruppo del Biscione nella gestione di alcune frequenze speciali e ponti radio per la diretta del Giro d'Italia dello scorso anno, il servizio sportivo soffiato in maniera eclatante alla Rai.

Antonucci/Masterphoto

**Scalfaro ferma Berlusconi
Il governo ritira la «tassa» killer sulla Rai**

Il governo fa marcia indietro: il provvedimento «affonda-Rai» è stato cancellato dalla Finanziaria all'ultimo minuto proprio mentre scoccava la mezzanotte di ieri sera, termine ultimo per la presentazione della legge. Motivo? La dura opposizione di Scalfaro che non voleva firmare una Finanziaria in cui si sanciva la fine della tv pubblica. Il braccio di ferro col governo è stato aspro e convulso, risolto solo in extremis dal «mediatore» Gianni Letta.

cevano finta di non essersi accordi di quel che facevano. E fin dall'inizio Berlusconi, per bocca di Letta, aveva cercato di «chiamarsi fuori». Ma l'intoppo a un certo punto ha rischiato di diventare una voragine, da giorni il presidente Scalfaro stava intervenendo sul tema dell'informazione richiamando ripetutamente l'esigenza della «par condicio». E firmare questa finanziaria per il presidente della Repubblica era un rospo troppo grosso da ingoiare. Scalfaro ha quindi fatto sapere della sua contrarietà e non si è accontentato del balletto delle parziali marce indietro del governo. Anche sulle pensioni ci sarebbero diverse riserve del Quirinale, ma il punto chiave è proprio quello della Rai. Tre erano le possibili vie d'uscita. Una non proprio formale ma che alla fine si è rivelata la più percorribile: riscrivere la parte sul canone di concessione Rai. La seconda strada era quella di una firma sub condicione: ovvero il presidente avrebbe potuto dare il via alla discussione parlamentare sulla finanziaria mettendo a verbale tutte le sue «controindicazioni». E questa sarebbe stata una sana ipotesi in aula. Terza ed estrema soluzione: Scalfaro non appone la sua firma e la finanziaria di Berlusconi affonda ancora prima di nascere, portandosi dietro la sorte stessa del governo.

Il ministro leghista Pagliarini, su cui viene puntato il dito accusatore, detta però una dichiarazione e richiama in gioco tutti. Tre punti: «A) Nell'esaminare le prime bozze della legge finanziaria - afferma - ho rilevato tra gli interventi della presidenza del Consiglio dei ministri una previsione di spesa di 120 miliardi in favore della Rai, insieme ad altre spese (profughi, confessioni religiose, eccetera). B) Ho ritenuto, in linea con lo spirito della Finanziaria e con i miei convincenti, che fosse necessario tagliare tale spesa e di conseguenza ho proposto di eliminarla. C) Questa mia proposta - spiega Pagliarini, entrando nel dettaglio - insieme a molte altre, è stata discussa nella riunione di maggioranza di lunedì 26 settembre ed in altre riunioni collegiali, a cui hanno partecipato numerosi membri di Governo. D) E' dunque errato attribuire alla mia esclusiva volontà il provvedimento in questione». Insomma, c'erano tutti, hanno visto tutti, lo sapevano tutti... Solo Letta insiste: «Che ci sia stata una proposta, che qualcuno abbia pensato di alzare il canone, è vero. Ma non è mai stato il Governo».

I presidenti di Camera e Senato ieri avevano un altro nodo da sciogliere. Cosa succede se il Parlamento «boccia» il piano editoriale del Consiglio d'amministrazione Rai? Marco Taradash, presidente della Commissione di vigilanza, invoca il Commissario per viale Mazzini, ma la Pivetti e Scognamiglio ieri gli hanno dato l'altolà. È stato infine con un documento del Senato di «precisazione» che è stato sciolto il nodo istituzionale: «In caso di mancata approvazione dei piani - è scritto - la Commissione di vigilanza impone alla società concessionaria una loro rielaborazione che tenga conto delle motivazioni della determinazione negata».



Moratti

«Un'ipoteca economica troppo pesante sul futuro della Rai»



Letta

«Berlusconi non c'entra Tutto fatto abbiamo messo le cose a posto»

SILVIA GARAMBOIS ROBERTO ROSCANI
■ ROMA. Macchine indietro tutta: il governo «fa scomparire» dalla Finanziaria l'aumento del canone di concessione Rai. Proprio su questo punto per tutta la serata e la notte di ieri c'era stato un braccio di ferro tra Scalfaro e Berlusconi: il presidente della Repubblica, infatti, non voleva firmare il documento finanziario come gli era stato presentato dall'esecutivo. E la mezzanotte di ieri era il termine ultimo per «formalizzare» la finanziaria e consegnarla alla discussione parlamentare. È stata una lunga notte di consultazioni, di telefonate, di contatti. E la situazione è apparsa a lungo sull'orlo del «precipizio»: i tempi stretti, la difficoltà anche formale sembravano spingere verso esiti difficilmente prevedibili. Gli «attori» di questo finale di partita sono stati da una parte Scalfaro e dall'altra Gianni Letta, eminenza grigia del governo. Alle 20 era stato proprio Letta parlando a Tg1 a dire: «Io

L'episodio risalirebbe al 12 giugno, alla tappa Torino-Milano. Il giorno prima, Mazzocchi avrebbe avvertito la Fininvest dei controlli che i tecnici ministeriali avrebbero eseguito durante la trasmissione. In altri termini, una «soffiata» per evitare che la diretta debordasse dalle frequenze concesse, in virtù del famoso «decreto Pagani». Secondo indiscrezioni, infatti, la rete televisiva in più occasione avrebbe invaso canali impropri, addirittura frequenze dell'Esercito e di altre emittenti locali. Un illecito di cui i magistrati stanno vagliando la gravità. A distanza di un anno, Mazzocchi è stato ricompensato con la partecipazione alla Ruota della Fortuna. Un sistema ingegnoso, alla luce del sole per evitare la trappola di pagamenti in nero, sostengono i magistrati. Immediata la replica della Fininvest-Comunicazioni. In un lungo comunicato, la società del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, rigetta nel modo più assoluto che si sia potuto verificare un «atto di corruzione», per «l'impossibilità oggettiva di qualsiasi manipolazione nel meccanismo del gioco, dominato dalla sorte». Di segno parzialmente contrario, le ammissioni dell'indagato. Negli interrogatori, il perito tecnico avrebbe raccontato che la stessa selezione al quiz di Mike Bongiorno fu pilotata dagli organizzatori. Dunque, nulla di casuale. Anzi. Fu lui a sollecitare l'interessamento di alcuni «pezzi grossi» della Fininvest per realizzare il sogno della sua vita: un'apparizione in tv. Ma, la vincita, invece fu regolare. Le indagini risalgono all'agosto scorso, all'arresto di Biagio Del Monaco, un altro funzionario del Cctt, accusato di corruzione: dietro compenso, avrebbe assegnato una frequenza radio ad un emittente a dispetto di un'altra. Alcuni giorni dopo il provvedimento restrittivo, sulla scrivania del procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena, sarebbe stato recapitato un voluminoso dossier, che denunciava una serie di illeciti, tra cui, appunto, quello del collega Mazzocchi.

L'Espresso anticipa la deposizione a Di Pietro di un ex socio. Giallo su un decreto: depenalizza quel tipo di reati?
Proprietà Telepiù, Silvio rischia le sue reti

La deposizione davanti al pm Di Pietro di Luigi Koelliker, ex socio di Telepiù, potrebbe aprire una falla nella diga dell'impero di Berlusconi: se risultasse che possiede più del 10% delle azioni della pay-tv perderebbe le sue tv. I deputati progressisti chiedono chiarimenti al Garante per l'editoria a proposito del decreto 520 sui bilanci dell'emittenza. In un decreto di normale amministrazione compaiono norme di sanatoria e depenalizzazione «sospette».

Luigi Berlinguer e i deputati progressisti della Commissione cultura hanno chiesto un incontro urgente con il Garante dell'editoria Santaniello, «perché nel decreto - spiega Berlinguer - è stata inserita una norma che configura un possibile condono retroattivo per le società che hanno gravemente violato gli obblighi della legge in materia di trasparenza delle partecipazioni societarie». Chi viene beneficiato da questa norma? Quali effetti potrebbe avere la sanatoria? Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds, lo ha chiesto al Garante. «Quelle aggiunte, se venissero approvate - spiega Carla Stampa del Gruppo federativo-democratici - depenalizzerebbero la materia e impedirebbero al Garante di intervenire di fronte a dichiarazioni false in materia di bilancio e di composizione societaria». «Il fatto grave - commenta l'avvocato Domenico D'Amati, docente di diritto dell'informazione - è che eliminare l'obbligo della trasparenza rende più difficile l'accertamento dei divieti di concentrazione». Su

Berlusconi, infatti, pende la spada di Damocle delle indagini sulla violazione della norma antitrust della Mammi, quella che gli permette di possedere solo il 10% delle azioni della pay-tv. E «dagli ultimi sviluppi delle indagini - rilevano Stefano Bassanini e Vincenzo Vita del Pds - emergerebbe il sostanziale controllo da parte della Fininvest delle tv a pagamento».

L'inchiesta Telepiù
«Pur non avendo interessi nel settore, accettati a titolo di amicizia». Queste innocenti parole - pronunciate il 22 settembre scorso davanti al pm Antonio Di Pietro dall'imprenditore milanese Luigi Koelliker - potrebbero far vacillare la diga dell'impero berlusconiano. Koelliker, coinvolto nell'inchiesta sulla Guardia di finanza, ha spiegato che Silvio Berlusconi, dopo il varo della legge Mammi, gli propose di intestarsi il 10% di Telepiù investendo un miliardo. La stessa proposta venne fatta ad altri amici. Tutti accettarono. L'interrogatorio reso dall'imprenditore, viene pub-

blicato ampiamente su L'Espresso in edicola oggi.
Luigi Koelliker, 41 anni, commerciante di auto, vecchio amico di Berlusconi e consigliere di amministrazione del Milan, ha spiegato che accettò di acquisire quel 10%. Versò il miliardo ad Alessandro Galliani, dirigente Fininvest. Tutto iniziò il 20 ottobre di quattro anni fa, quando Telepiù, con un capitale di 10 miliardi, acquistò dalla Fininvest le società che detenevano le frequenze destinate alla pay-tv. La proprietà fu divisa tra la Rti (Fininvest) e nove amici del Cavaliere: oltre a Koelliker, Mario e Vittorio Cocchi Gori, Luca e Marco Formenton, Leonardo Mondadori, Pietro Boroli, Bruno Mentasti, Renato Della Valle e Mario Rasini.

L'aumento di capitale
Oggi Telepiù ha un capitale di 600 miliardi, frutto di progressivi aumenti di capitale che misero in agitazione Koelliker. «Berlusconi mi tranquillizzò - ha detto l'imprenditore a Di Pietro - ... avrei potuto scegliere se sottoscrivere la quota

di mia competenza o se tirarmi indietro. In questo caso mi sarebbe stata restituita la somma». Quando nel '91 il capitale fu elevato a 150 miliardi Koelliker, Mentasti e Boroli decisero di tirarsi indietro, visto che nel settore tv avevano ben pochi interessi. Nell'«affare» entrarono invece il «Berlusconi tedesco», Leo Kirch, e la Banque Internationale di Luxembourg Communications (legata alla nota Bil, cara al finanziere Sergio Cusani), con il 24 per cento ciascuno.

Ma torniamo a Luigi Koelliker. Quando decise di farsi da parte ricordò a Berlusconi il vecchio impegno preso all'epoca della sua adesione: «Gli dissi di provvedere a riciclare in altre mani la mia partecipazione. La questione venne definita nei dettagli dalla mia struttura e dalla struttura Fininvest, in particolare da un loro funzionario del quale in questo momento non ricordo il nome». A Koelliker furono suggerite due società di diritto lussemburghese, la Nantoc e la Cit, che avrebbero provveduto a pagare la somma. Alla Cit il commerciante milanese cedette il nove decimi della sua partecipazione e riceve in pagamento un assegno della Bil di 900 milioni di lire. Alla fiduciaria Nantoc viene paragonato il pacchetto azionario residuo che verrà definitivamente ceduto nel luglio del '94 alla società Betafilm, del gruppo Kirch.

«Ho trattato con Berlusconi»
Risultato: dal 1991 Koelliker non è più socio della pay-tv, anche, secondo L'Espresso, «il suo nome continua a comparire negli elenchi forniti da Telepiù, insieme a quello di Boroli e Mentasti. Resta il fatto che proprio non si capisce chi ci sia dietro la Nantoc e la Cit, se non che in apparenza sono gestite da funzionari della solita Bil. Koelliker è stato chiaro: «Non so chi ci sia dietro queste due società, io ho sempre trattato con il gruppo Berlusconi». Il racconto di Luigi Koelliker si interseca così con la storia del maresciallo Francesco Nanocchicchio, primo arrestato, nell'aprile scorso, sul fronte Gdf, nonché primo pentito. Il sottufficiale ha raccontato a Di Pietro: «Indagavo su Telepiù. Mi hanno fermato. Con una mazzetta di 25 milioni». Nanocchicchio ha spiegato che stava svolgendo le indagini affidate nel febbraio scorso alle Fiamme gialle da Santaniello. Il 21 settembre scorso la Guardia di finanza, incaricata dal pm Di Pietro, ha fatto di nuovo visita alla sede della pay-tv. Ieri, intanto il sostituto procuratore di Milano, Francesco Greco, ha ascoltato come testimoni gli azionisti di Telepiù: Mario Rasmini, figlio del banchiere presso cui lavorava il padre di Silvio Berlusconi, e Massimo Moratti, cognato della presidente della Rai.

MARCO BRANDO STEFANIA SCATENI
■ Berlusconi ha violato per anni le norme antitrust della legge Mammi? Di Pietro indaga, ascoltando gli ex soci di minoranza di Telepiù, per scoprire se la Fininvest detiene effettivamente il 10% delle quote della pay-tv, il massimo consentito dalla legge. La deposizione davanti al pm Antonio Di Pietro di Luigi Koelliker, ex socio di Telepiù, rischia però di aprire una falla nella diga dell'impero berlusconiano. Se dovesse risultare che il padrone della Fininvest ha sottobanco altre quote, perderebbe le concessioni

I sospetti sul decreto 520
Aggiunte «innocenti» o strategiche? Sulla base di questo dubbio